

ORE D'ORO

Collana di guide letterarie  
delle città italiane





# La bicicletta

DICONO DI LEI

Pedagate d'autore



Testi a cura di  
Lorenzo Notte  
disegni di  
Maria F. Del Vecchio

©Elleboro Editore 2021

[www.elleboroeditore.com](http://www.elleboroeditore.com)

Isbn: 978-88-32020-04-5

Stampato da Print Group (Poland)  
Luglio 2021



# INDICE DEI CAPITOLI

**Introduzione** p. VII

## EMILIA-ROMAGNA

**I Tra gli Appennini e il mare** p.13

*Romagna, terra di ciclisti e poeti. Alfredo Oriani, Olindo Guerrini, Federico Fellini e Giovanni Pascoli.*

**II In bici nel Mondo piccolo** p.33

*Pedalando nella Bassa. Il ritratto d'Emilia di Giovanni Guareschi e Cesare Zavattini.*

**III Pedalando con Bassani** p.51

*Ferrara in bici tra il ghetto ebraico e il Giardino dei Finzi-Contini.*

**IV Il Mulino del Po** p.77

*Il fascino del Delta tra Riccardo Bacchelli, Lord Byron e Gianni Celati. La bici partigiana dell'Agnese nelle valli di Comacchio.*

## VENETO

**V Veneto felice** p.111

*Dal velocipede di Sandokan, alla pedalata resistente di Luigi Meneghello alla bici dei sogni di Goffredo Parise. Sentieri d'autore tra Vicenza, Malo, i colli Berici e i colli Euganei.*

**VI Il grande fiume** **p.145**

*Tra il Piave e il Sile con Giovanni Comisso, Giuseppe Berto, Goffredo Parise ed Ernest Hemingway.*

**FRIULI**

**VII Pasolini e il Tagliamento** **p.187**

*Intorno a Casarsa. Bici e fisarmonica. La gioventù e la scoperta del corpo.*

**LOMBARDIA**

**VIII La pedalata del riscatto** **p.199**

*La bici operaia. Testori e la periferia di Milano. Il duello col gregario da Roserio al lago di Como. La bici partigiana di Elio Vittorini.*

**PIEMONTE**

**IX Un mare di colline** **p.223**

*Piemonte di campioni e scrittori. Le Langhe di Pavese e Fenoglio. Le pedalate fantastiche di Calvino. Primo Levi e la chimica del pedale.*

## INTRODUZIONE

*Un secolo che vola via come una lunga pedalata, il 900. Aristocratica, proletaria o ribelle la bici è il mezzo di trasporto più diffuso e popolare fino all'avvento dell'automobile. Tanti scrittori sono stati ciclisti da ragazzi, da partigiani, da atleti o da semplici tifosi e hanno riversato nella pagina scritta le loro emozioni. Decine di romanzi, poesie e reportage hanno omaggiato questo indispensabile veicolo che di volta in volta è stato compagno di viaggio, oggetto del desiderio, viatico di libertà. Già dalle origini la bici ispira i letterati: è un mezzo individuale che consente una velocità non raggiungibile a piedi e sprona alla scoperta del territorio. Emilio Salgari pioniere dell'esotico immagina la giungla mentre spinge il suo velocipede lungo le sponde dell'Adige. Italo Svevo, pigro e fumatore, sogna di esplorare la zona intorno a Trieste in sella ad una Swift. L'iniziatore del cicloturismo, Alfredo Oriani, racconta in un libro la sua avventurosa pedalata tra Romagna e Toscana. E trent'anni dopo Giovannino Guareschi segue le sue orme e racconta il lungo viaggio a pedali in terra d'Emilia che ispirerà "Il Mondo piccolo". Per i narratori di inizio secolo conoscere la propria terra e pedalarla era la stessa cosa. "È in sella a una bicicletta che si apprende meglio il profilo geografico di un paese*

- scrisse Hemingway mentre pedalava sulle sponde del Piave - perché bisogna sudare arrampicandosi su per le alture e ridiscenderle a ruota libera". Cesare Zavattini, sceneggiatore del film di culto *Ladri di biciclette*, riteneva di poter fare un ritratto della sua terra, l'Emilia, parlando solo delle biciclette: "anche se ce ne sono in tutto il mondo, sembra qui la loro sede naturale, nella bassa padana dove assume forza di un simbolo locale come la luna bassa". Anche la narrazione del paesaggio veneto prende forma nelle pedalate lungo il Piave o sui colli Berici dei grandi scrittori: Goffredo Parise, Giuseppe Berto, Giovanni Comisso e Andrea Zanzotto.

**A**ltrettanto importante nella creazione del mito del Ciclismo fu il suo essere dalla parte giusta della storia. Durante il secondo conflitto mondiale la bici ebbe un ruolo determinante nella lotta al fascismo e nella resistenza. I partigiani pedalavano per collegare le bande, per compiere azioni, per sfuggire alla polizia etc. "Era come l'aria che respiravo - disse il famoso comandante partigiano Giovanni Pesce alias Visone - un mezzo indispensabile per muovermi in modo rapido in ogni frangente". Gli episodi edificanti consolidano il mito del ciclista eroe: il grande Gino Bartali che recapita documenti agli ebrei nascondendoli nel telaio della sua bici, il varesino Luigi Ganna, che dona le biciclette da lui costruite alle brigate Garibaldi. Il poeta Mario Luzi che scappa da Firenze occupata dai fascisti in bicicletta. Ed è proprio la narrativa che consacra le pedalate clandestine dei partigiani e delle staffette: "Uomini e No" di Elio Vittorini ambientato a Milano, "L'Agnese va a morire" di Renata Viganò, ambientato nelle valli di

Comacchio, "I piccoli maestri" di Luigi Meneghello, ambientato in provincia di Vicenza.

**I**lletterati, come tutti gli italiani, seguono l'epopea del Giro d'Italia, l'avvincente sfida tra Fausto Coppi e Gino Bartali, si emozionano per gli eroismi dei gregari, per le tante storie di poveri operai che si elevano al di sopra della loro condizione, pedalando come divinità. Tante penne famose si cimentano con il reportage del Giro d'Italia: Vasco Pratolini, Alfonso Gatto, Dino Buzzati. Persino una scrittrice delicata come Anna Maria Ortese, trova parole preziose per narrare l'incedere del campione Coppi: "Veniva avanti in un modo incredibile, anche per un profano: senza sforzo con una leggerezza e una violenza che non gli costavano nulla, quasi precipitasse e il suo unico impegno consistesse nel dominare quella potenza". Il fascino del racconto epico travolge anche i poeti. Vittorio Sereni paragona la inaspettata vittoria di Bartali ai mondiali al riscatto della poesia. Il premio Nobel Eugenio Montale si incanta al velodromo di Parigi: "Udii gli schianti secchi, vidi attorno/curve schiene striate mulinanti/nella pista". Giorgio Caproni dedica un lungo poema generazionale proprio alla bici.

**L**a bici entra da protagonista nella letteratura del Neorealismo, perchè è politicamente corretta: è il veicolo delle classi proletarie, è il sogno del riscatto per gli operai delle periferie industriali. Proprio come quel dio che Giovanni Testori ha immortalato nel primo grande romanzo sul ciclismo povero ("Il dio di Roserio"). Lì la corsa di provincia è trasfigurata

*come una lotta allo stremo per emergere, dalla periferia nord di Milano su fino al Lago di Como, e al sogno di partecipare al Giro d'Italia.*

*C'è poi una declinazione più intima e biografica della bici. Quella che attinge alla memoria personale. Molti grandi autori del '900, da Cesare Pavese a Giorgio Bassani, da Goffredo Parise a Luigi Meneghello, da Elio Vittorini a Pier Paolo Pasolini, sono stati, chi più chi meno, ciclisti in erba. E nei loro libri la bici accompagna i personaggi nei percorsi formativi, si fa icona della gioia di vivere adolescenziale, della possibilità di fuga dai vincoli familiari o da se stessi. E comunque fa sempre parte del paesaggio. Ne "Il prete bello" di Goffredo Parise la bicicletta attira sogni e dolori di due ragazzini. "Il giardino dei Finzi Contini" di Giorgio Bassani è attraversato da veloci pedalate emotive. Il vicentino Giuseppe Berto ne "Il male oscuro" ricama intorno al regalo umiliante di una bici da donna. Anguilla, il protagonista di "La luna e i falò", alter ego di Cesare Pavese, esplora le ripide colline delle Langhe sui pedali. E Marcovaldo, personaggio fantastico di Italo Calvino, pedala verso la sua idea fissa.*

*Questo libro propone un excursus nella letteratura del '900, senza la pretesa di essere esauriente. Una sorta di pedalata tra le pagine dedicate alla due ruote e insieme una ricerca di luoghi e paesaggi da rivedere. Ogni capitolo è dedicato a una regione e propone itinerari da percorrere in bici seguendo la suggestione delle parole.*

Emilia-Romagna

